

Presentato alla Fnac «Il materasso dell'acciuga», un vero e proprio romanzo di formazione della scrittrice di Potenza insegnante a Verona

Esperienze di donne

Cinzia Zungolo: È un libro sull'amore

Il materasso!!!! Il materasso!!!! cantavano "Quelli della notte" con Arbore che dirigeva il coro. Ma si trattava soltanto del materasso, in cui si va a dormire, predisposto per l'abbraccio di Morfeo, dopo una notte tutta vissuta fra canti, musica, frizzi e lazzi. Invece quest'altro materasso di Cinzia Zungolo (nella foto di Brenzoni), dove va a posizionarsi... un'acciuga, che materasso è? Già il titolo, super metaforico, *Il materasso dell'acciuga* (Rizzoli), della scrittrice di Potenza, emigrata a Verona, per insegnare nelle accoglienti aule di una scuola superiore, ci trasporta subito dentro a un labirin-

to linguistico e inventivo, prerogativa anche di altri romanzi (*Radiolisa*, *Sotto questa cenere*, per ricordare soltanto gli ultimi due). E la copertina con il suo colore rosa choc, dove balena una donnina, segnalata soltanto dalla capigliatura nera e dalla traccia, nera anch'essa, di regiseno e mutande, ci fa da segnale del clima surreale-ironico di una narrazione che ha però, in simultanea una densissima capacità realistica.

Perché questa è una storia di donne, che si trasformano e si riconoscono attraverso l'esperienza traumatica dell'amore, non l'amore pla-

tonico, fatto soltanto di desideri, ma la sessualità vissuta, le esperienze di «materasso», a due piazze, purché non matrimoniali. Un vero e proprio romanzo di formazione, di quelli che fino a poco tempo fa sembravano essere autorizzati soltanto dalle esperienze maschili, da Casanova a Wilhelm Meister e così via, mentre per le donne, nei romanzi, la storia si chiudeva sul lieto fine del matrimonio e poi basta, non c'era altro da raccontare. Il materasso da single, ossia, «il materasso dell'acciuga» era soltanto una condanna allo zitellaggio e non una meta da raggiungere.



Questo invece è proprio un romanzo su come l'amore può trasformare le donne, anche tragicamente, perché la passione, come certe esperienze mistiche, coinvolge tutto, corpo e anima.

Il libro è stato presentato da Silvana Rigobon e dall'autrice Cinzia Zungolo nell'accogliente ridotto della Fnac, che poi, guarda caso! è anche il luogo dove avvengono gli episodi principali del racconto, incontro folgorante compreso di due dei protagonisti, Nora e Manuel, un superaccessoriato cassiere Fnac.

Ma sentiamo l'autrice sul punto fondamentale.

«Questo è un libro sull'amore, su cosa significa amare. In fondo, secondo me, l'azione di amare è l'unica vera esperienza di conoscenza. Il termine amore ha una forte connotazione letteraria. La protagonista, Vita, è una divorziata di libri e ha un'idea di amore che deriva da questi strumenti di analisi della realtà. In occidente amore è letteratura cortese, Petrarca, amore e morte; anche il cristianesimo è amore /dolore. Altra cosa è l'azione di amare».

Di fatto l'amore provoca l'incontro delle tre donne, Vita, Nora e Pulcra, e fa scattare la freccia fata-

le fra Nora e Manuel, il seduttore. In controluce, ma con caratteri ben precisi, si svolge un'analisi disincantata della diversità degli stili di vita fra nord e sud in Italia oggi, un'esperienza che in queste pagine è molto evidente, perché i soggetti sono le donne, ancora gli elementi più fragili e esposti, su cui si misura la temperatura della situazione.

Vita viene dal Sud, ha fatto vita di parrocchia da adolescente. Lì ha conosciuto quello che diventa suo marito, dal nome inconfondibile, Opusdei. Sessualità rimossa, fedeltà, religione, le stanno addosso sul materasso a due

piazze, fin che lei butta tutto all'aria e se ne viene al nord, nel ricco e disincantato Nord Est. Qui conosce Nora, cinquantenne, bella, ricca, con marito esclusivamente dedicato agli affari e una figlia che ha già lasciato casa per godersi altrove la libertà, finanziata dai soldi dei genitori. Vita e Nora riconoscono se stesse attraverso l'esperienza dolorosa e irreversibile dell'amore, ma Nora soccombe, appartiene al numero dei vinti dalla vita. Vita invece (*nomen omen!*) si ritrova definitivamente e davvero soltanto sul "materasso dell'acciuga", cioè da single, senza uomini. Come tutte le esperienze estreme, an-

che questa dell'amore comporta una revisione radicale del passato e dei fondamenti su cui si regge.

Ed ecco che Vita si scopre a rileggere la Genesi con occhi ben diversi da quelli del catechismo: «Fecce una piccola scoperta che le produsse un puro sentimento di odio verso chi aveva redatto un testo tanto partigiano e chi lo aveva adottato... a paradigma societario». Di fatto Dio non rivolge mai la parola alla donna e chi le parla è soltanto il serpente. Vita scopre così, in una volta sola, la sua attrazione irresistibile per i serpenti e l'origine lontana della sua emarginazio-

ne di femmina soggetta al maschio. Nelle prime pagine il libro può anche sembrare un giallo: c'è un delitto con relativo cadavere (maschile!), un commissario che indaga, un agente verbalizzatore che scrive.

Non è opportuno quindi rivelare il finale della storia, e cioè l'assassino di Manuel, il bello che si gode tutte le donne, ma che resta stecchito per la vendetta di qualcuno. Su come arrivare indenni e felici alla parola fine un avvertimento ce lo dà di nuovo l'autrice: «Non amo il genere giallo, non l'ho mai utilizzato, perché è una struttura che autorizza il lettore a saltare le

tappe, a arrivare alla fine del percorso. Sono convinta che il bello dei libri, e anche di questo libro, è tornarci sopra. Di fatto mi piace lavorare con il linguaggio, manipolare le parole. Il mio è un linguaggio metaforico e le idee che ci sono, bisogna coglierle al momento giusto».

Un buon viatico per gustare al rallentatore questo fuoco di artificio di espressioni, questa esplosione in serie di immagini: probabilmente sarebbero piaciute anche al grande Gadda che, presente e nascosto, è forse modello, nobile e remoto, di questo stile.

Paola Azzolini